

# Vita a Nazaret

**Q**uesto è il tipo di casa dove vissero Maria e Giuseppe una volta ritornati a Nazaret. Le pareti erano fatte con mattoni di fango mescolato con paglia e il tetto era a terrazza.

C'era un solo stanzone con finestre molto piccole. Gli animali erano tenuti nella parte vicina alla porta mentre la famiglia viveva nella parte posteriore leggermente rialzata.

Uno degli oggetti più preziosi della famiglia era la macina, costituita da due pietre rotonde sovrapposte: veniva usata per trasformare il grano in farina per poi fare il pane.

La grande pietra inferiore aveva un perno al centro che entrava nel foro della pietra superiore. Si versava il grano nel foro, si girava la pietra superiore e il grano veniva macinato tra le due pietre.

La maggior parte delle famiglie povere avevano solo poche altre cose, come una cassa di legno per i vestiti, qualche sgabello, qualche tegame per cucinare e qualche ciotola per mangiare.

Si dormiva su materassi sottili che di sera si stendevano sul pavimento e al mattino s'arrotolavano e poi si riponevano su mensole di legno fissate alle pareti.

L'acqua era conservata in recipienti porosi d'argilla e così rimaneva fresca. L'olio d'oliva era messo in orci verniciati all'interno per impedire che il liquido trasudasse.

Su un treppiedi c'era una lampada, piena di olio d'oliva, che rimaneva sempre accesa perché di notte nessuno dormiva al buio e perché di giorno la casa era sempre nella penombra.

Nei paesi come Nazaret dove crebbe Gesù c'era sempre una fontana o un pozzo perché tutti avevano bisogno di acqua per bere, cucinare e lavare, per abbeverare gli animali e per annaffiare gli orti.

Le donne portavano sulle spalle o sulla testa dei pesanti recipienti quando andavano ad attingere l'acqua al pozzo. E quello era il luogo preferito per chiacchierare e scambiarsi le notizie.

La maggior parte degli uomini di Nazaret passava la giornata nei campi per procurarsi il cibo e per badare alle pecore e alle capre.

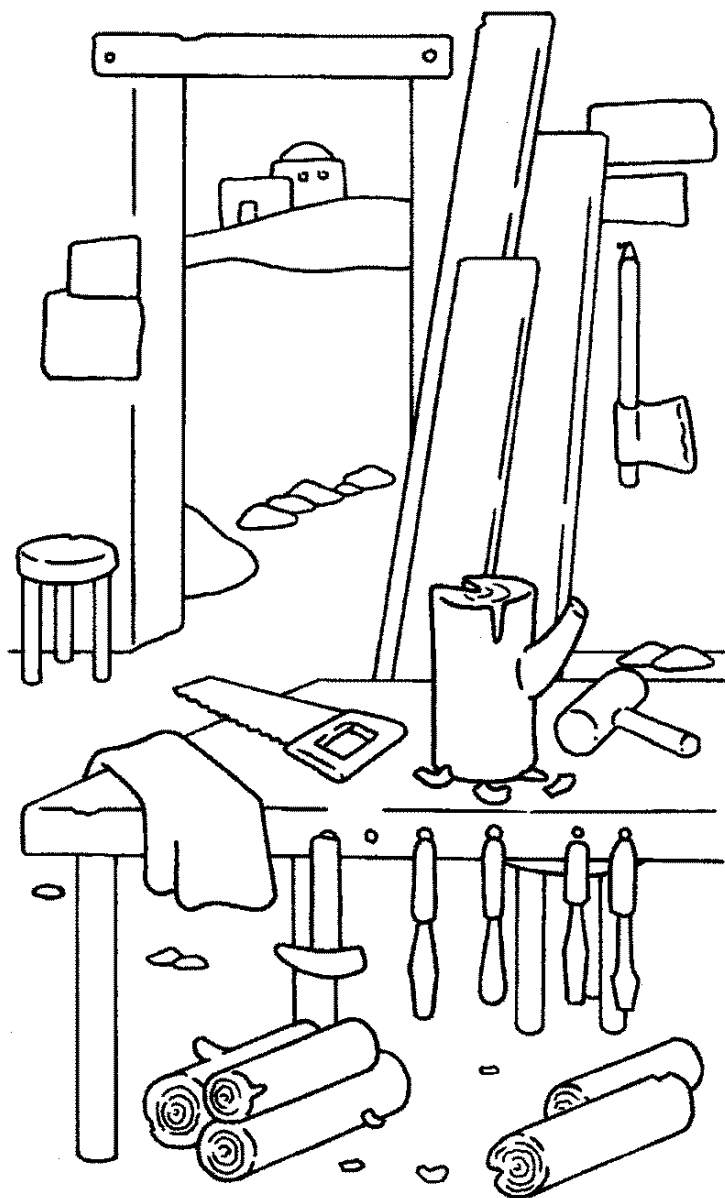
Era una vita dura, perché i campi erano aridi, sassosi e

per lo più in luoghi montagnosi. Inoltre c'era sempre il pericolo che arrivassero le cavallette a divorare i raccolti e che gli animali feroci come i leoni, i lupi e le iene assalissero gli animali.

Gli uomini coltivavano il grano che macinato forniva la farina, l'uva per fare il vino e le olive che pigiate davano l'olio per cucinare e per bruciare nelle lampade. Certi agricoltori coltivavano verdura e frutta come fichi e datteri e lino che veniva filato e tessuto per fare i vestiti.

I pastori badavano alle greggi di pecore e capre proteggendole dalle bestie feroci e conducendole da un luogo all'altro perché si sfamassero al pascolo.

Gli artigiani del paese si guadagnavano da vivere fab-



bricando oggetti vari. I tintori e i tessitori facevano coperte e vestiti con la lana e con il lino. I vasai facevano ciotole e orci; i fabbri e i falegnami facevano utensili e mobili.

Le donne macinavano il grano e cuocevano il pane, andavano a prendere l'acqua e lavoravano nei campi specialmente al tempo del raccolto.

Anche i ragazzi dovevano lavorare dando una mano in famiglia ma rimaneva loro sempre un po' di tempo per giocare con gli amici. Così faceva anche Gesù.

Quando il tempo era bello la maggior parte delle famiglie cucinavano all'aperto su un fuoco di carbone di legna e infilavano le loro larghe pagnotte in forni di terracotta.

Se il tempo era brutto accendevano il fuoco all'interno della casa ma la stanza si riempiva subito di fumo perché mancava il camino.

In tutte le case degli Ebrei allo stipite destro della porta era attaccata una cassetta che conteneva un piccolo rotolo di pergamena. Era la cosiddetta «mezuzah». Sul rotolo c'erano scritti alcuni speciali versetti della Bibbia chiamati «shema».

Come tutti gli altri Ebrei anche Gesù imparò a toccare la «mezuzah» e poi a baciarsi le dita ogni volta che entrava ed usciva. Questo serviva a ricordare la presenza di Dio e il dovere di osservare i comandamenti in qualsiasi circostanza dentro e fuori casa.

Dopo aver compiuto i sei anni Gesù tutte le mattine andava a scuola nella sinagoga. Imparò l'alfabeto ebraico e tanti brani della Bibbia, fino al punto da recitarli a memoria. Il rabbì, o maestro, insegnava ai suoi scolari anche la storia del popolo ebraico. Dai dieci ai quindici anni, Gesù studiò la Legge sacra e imparò tutte le cerimonie del culto ebraico.

Ogni sette giorni gli Ebrei ne avevano uno di riposo, in cui non era permesso lavorare. Quel giorno era il sabato e durava dal tramonto del nostro venerdì al tramonto del nostro sabato.

Come tutte le altre madri delle famiglie ebraiche, Maria ricordava a Giuseppe e Gesù che il sabato era cominciato accendendo delle candele speciali. Allora la famiglia si sedeva per recitare le preghiere e consumare il pasto.

Al tempo di Gesù le sinagoghe venivano utilizzate come luoghi sacri, come scuole e come centri del governo locale.

La maggior parte degli Ebrei andavano tutti i sabati nella sinagoga della loro città, ma solo agli uomini era permesso entrare nella sala principale. Le donne e le ragazze sedevano in un luogo separato, dietro a una transenna.

In ogni sinagoga c'era un armadio o arca, dove si conservavano i rotoli della Legge, cioè i libri che spiegavano come dovevano vivere e comportarsi gli Ebrei. I capi si sedevano davanti all'arca, rivolti alla gente.

La funzione religiosa consisteva in preghiere e in letture della Bibbia. Cominciava con la preghiera chiamata «shemà»: «Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore, e tu devi amare il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».

La sacra Scrittura era scritta in lingua ebraica. Ma a quel tempo la maggior parte degli Ebrei che vivevano in Palestina parlavano l'aramaico; perciò un interprete traduceva ogni versetto e lo spiegava.

(Da *La mia prima vita di Gesù*,  
traduzione di G. MARIANI, ed. Paoline,  
Roma 1983, p. 26-35)